

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
 Con le vignette di Ellekappa
 In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
 giovedì 22 novembre 2007

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
 Con le vignette di Ellekappa
 In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Rai-Mediaset / 1 I responsabili vanno sospesi

Cara Unità, noi lo abbiamo sempre saputo che le cose andavano così e le continue rassicurazioni dei lacchè di Palazzo Grazioli non ci avevano di certo rassicurato. Una cosa sono però i ragionevoli sospetti e ben altra sono le certezze derivate da prove inconfutabili come la viva voce dei protagonisti. Le registrazioni delle telefonate tra funzionari Rai e dirigenti Mediaset nelle quali in «un gioco di squadra» si concordavano le modalità con le quali diffondere i dati delle elezioni regionali del 2005, per attuare l'effetto mediatico della sconfitta della destra, sarebbero risultate ripugnanti persino all'ex dittatore di Haiti Papa Doc. Ritengo che non si possa nemmeno immaginare che, alla luce delle stesse, i protagonisti di questa immonda pagina di giornalismo conto terzi non siano sospesi cautelativamente dal servizio e poi rimossi definitivamente, qualora colpevoli di quanto ascrittogli. Niente inciuci. Del Noce, Bergamini, Vespa e tutti quelli coinvolti in questa indagine, ancora in forza alla Rai, devono essere

messi in condizione di non ripetersi, sia sul piano del controllo dell'informazione, sia su quello del sabotaggio degli ascolti con produzioni suicide, come quella di Funari o della Ventura. È un atto dovuto anche in onore di Enzo Biagi, estromesso per cinque anni dalla Rai con l'accusa di «uso criminoso della Tv»! E questo come lo vogliamo chiamare?

Raffaele Barki

Rai-Mediaset / 2 Tutto alle spalle dei cittadini

Cara Unità, gli ultimi fatti scaturiti dall'indagine sul fallimento della HdC (Holding della comunicazione) di Luigi Crespi - sondaggista e inventore del «contratto con gli italiani» mostrato in tv nel 2001 da Silvio Berlusconi - dimostrano quanto sia necessaria e non più prorogabile una legge sul conflitto di interessi. La nuova legge era stata promessa a Enzo Biagi nel giorno del suo funerale, ora con le intercettazioni dei «bravi dirigenti» di Rai e Mediaset, per concordare le notizie nell'interesse del capo Berlusconi, cosa si aspetta? Guardate i personaggi coinvolti nell'inciuco Rai-Mediaset: Debora Bergamini segretaria personale di Silvio Berlusconi diventata nel 2002 Direttore Marketing della Rai; Fabrizio Del Noce giornalista Rai, già parlamentare di Forza Italia diventato Direttore programmazione Rai Uno; Clemente Mimun direttore del Tg1, già vicedirettore del Tg5; il direttore generale della Rai, di allora, Flavio Cattaneo. Una ragnatela che fa del duopolio Rai-Mediaset, già questo una anomalia della democrazia, una cosa sola al servizio del potente Berlusconi. Cosa aggiungere? I passaggi per stabi-

lire come informare sulle elezioni regionali del 2005, andate male per il Polo di destra, sono emblematici: sono uno spaccato di che cosa si trama alle spalle dei cittadini, anche in regime di democrazia. Quale libertà c'è se le fonti di informazione sono detenute da un solo padrone? E se poi questo è anche il capo del governo? Incredibile, ma in Italia è successo e per quanto ne sappiamo continua e continuerà a succedere.

Giorgio Boratto

La destra s'è rotta? Era ora che qualcuno dicesse pane al pane

Caro Padellaro, con «Evviva, la destra s'è rotta» sull'Unità di oggi (ieri, ndr), hai dato voce ad una moltitudine di compagni e di sinceri democratici (forse molti più dei 10 milioni di firme dell'ennesima bufala berlusconiana) che da tempo «inghiottono amaro», grazie anche al pressapochismo politico di qualche «remacontro» presente nella compagnia di governo. Era ora che qualcuno, senza orpelli ed ipocriti voli pindarici, dicesse pane al «pane e vino al vino» a proposito delle più o meno recenti vicende che hanno calcato la scena politica italiana da quando Prodi è al governo. Il consistente popolo di sinistra (e non), che ha dato il suo consenso per cacciare dal tempio il mercante Berlusconi, ha sempre più bisogno di voci come la tua, che viene direttamente dal cuore, senza «filtri» o accomodamenti opportunistici. È la ricompensa più gradita per l'impegno politico, più o meno visibile, dal loro ruolo più o meno rilevante all'interno della società italiana, delle loro dure battaglie contro tutti coloro che, da diversi decenni, hanno cercato, con modi più o me-

no «sovversivi», di portare al governo in Italia l'arroganza dei pochi, il malaffare, gli interessi di parte, le complicità mafiose, lo strangolamento della democrazia.

Alberto Vitali, Penna S.Giovanni (Macerata)

Qui l'unica a implodere è stata la Cdl

Cara Unità, Berlusconi ha fatto un gravissimo errore, praticamente un autogoal. Dopo lo scioglimento della Cdl, lui stesso pur con i suoi milioni di voti fasulli («che sono contro Prodi ma non a favore di Berlusconi») l'impressione generale è che la Cdl sia implorsa (quella implosione di cui aveva accusato il centrosinistra, tradendosi in un lapsus clamoroso: incolpare gli altri di ciò che trama lui stesso). Abbiamo tutti la precisa impressione che il centrodestra sia oggi debolissimo e confuso. Berlusconi stesso ha distrutto in un colpo solo quella effimera immagine di compattezza, di solidità e di forza che finora aveva dato a bere alla maggior parte degli italiani, mostrando stupidamente oggi la sua fragilissima verità, un capo che non è più nessuno, che non ha più fiducia nei suoi alleati, che i suoi alleati stanno schifando, una compagine debolissima e tenuta insieme con gli spilli, una mancanza di ideologia totale, una grande confusione politica. Oggi Berlusconi è rimasto a nudo, da se solo si è strappato le vesti. Poi può anche darsi che i rospi siano ingoiati come troppo spesso gli ex alleati hanno dovuto fare in passato e che pressanti interessi riescano a rappezzare ciò che è stato stolidamente distrutto, ma sarà difficile che passi questo clamoroso autogoal, questa spaventosa sensazione

di sconfitta che Berlusconi ha tentato di nascondere coi suoi gazebo e la sua faccia da attore che recita con la massima sfacciataggine il contrario di ogni verità, riuscendo solo a mostrare di più la sua sconfitta.

Leonardo Vasto

Il dollaro cade... ma c'è poco da stare allegri

Cara Unità, per favore guardiamo di dire le cose che stanno riguardando il dollaro. Qui in Europa tutti sembrano contenti che il dollaro si indebolisca sempre più. Purtroppo pochissimi si sono accorti che siamo caduti in una manovra politica piuttosto seria. Forse pure voi non vi siete accorti della relazione dollaro/euro/caro vita. Più il dollaro si indebolisce più spendiamo per vivere, se continuiamo così gli unici prodotti che possiamo comperare saranno quelli cinesi e americani. Ovviamente dei prodotti cinesi ci fidiamo sempre meno quindi compereremo sempre più prodotti americani. Chi sta facendo la politica giusta? Noi o gli Usa? Come mai le nostre compagnie esportatrici aumentano i prezzi qui da noi e no sul mercato Americano? Ci sono diversi prodotti che costano meno negli Usa che da noi. Con il dollaro così basso dovrebbero costare molto più negli Usa. Purtroppo la politica funziona solo sul detto «una mano lava l'altra».

Sandro Cella

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Quasi quasi mi faccio un Circolo

«L» a parola circoli preesisteva a Michela Brambilla e sopravviverà a Michela Brambilla, dice con ironia Andrea Orlando, il giovane responsabile dell'organizzazione Pd. Vero, ma l'etimo non viene in soccorso all'infelice scelta di tempi con cui il partitone ha annunciato la nascita dei primi ottomila circoli in Italia. L'ho letto su «il Manifesto», nel corpo di un articolo intitolato: «Anche Veltroni spara: 8 mila circoli». Ha ragione il compagno Orlando (l'amico?); il Pd è altra cosa dal PdP, Veltroni ha fatto posto a 1400 donne, indipendentemente dal loro look, non ha scelto Miss Coscialunga e madama Coccodè, perché femmine sì, ma bbone se no non sappiamo che cosa farcene. Nelle organizzazioni territoriali del Pd, spero, si parlerà di politica, si eserciterà l'intelligenza e la critica, non saranno «barsport» militanti, dove si va per tifoseria. Resta il fatto che le parole non sono neutre e, purtroppo, «circolo», non fa venire in mente Dickens (Pickwick), ma il golf, il bridge, la nobiltà, gli ufficiali. E Berlusconi. A me piacevano di più le «sezioni», semmai i «comitati», perfino le più neutre «sedi», oppure i «centri sociali» o, magari, le «case», non più «del popolo» perché anche quello, poverino, ha fatto una brutta fine (se l'è accaparrato il bulimico Silvio) ed è diventato una parola indicibile (insulsa, insopportabile). D'accordo: il Partito Democratico è nuovo e deve essere tutto nuovo, non si può alludere alla storia di uno dei due partiti che lo compongono. Non può avere né «case» né «parrocchie», però, allora, bisognerebbe fare un sforzo di immaginazione. Convergere sui nomi della breve e trombona tradizione forzitalota non è un buon segno. Il linguaggio non è un dettaglio irrilevante, è la spia dell'anima, racconta come pensiamo noi stessi, come ci vediamo. Ci vediamo divisi per circoli o per percenturie? Per

falangi o per comitati? Per società a responsabilità limitata o per drappelli? Ad un partito nuovo, nuove parole. «Aprire», fra breve, ottomila Case della Democrazia», potrebbe dire Veltroni. Perché no? Come la casa del cinema e la casa del jazz. Una casa è un luogo dove ci si rifugia, dove si sta fra amici, in intimità, a proprio agio. Una casa è un luogo da abitare, dove portare le proprie cose, un luogo da difendere e da tenere pulito. Un luogo dove togliersi le scarpe, bandire le forme rigide, mettersi comodi. A me piace immaginare l'Italia disseminata di case della democrazia dove i cittadini si esercitano e imparano l'uno dall'altro e insegnano ai più giovani, a prendersi cura di questa parola così abusata e così impegnativa, democrazia, potere del popolo. Cioè di tutti... o almeno di tutti quelli che se lo meritano: quelli che si sforzano di capire e di vivere da giusti e di fare il bene della collettività. Quelli che a mettere da parte i loro interessi particolari almeno ci provano. Predisposizione, quest'ultima, che taglia fuori la bella famiglia Savoia in quanto, leggo su «la Stampa», «ha fatto causa alla «Repubblica» per i danni morali dell'esilio, chiedendo 260 milioni di euro, più gli interessi e la restituzione dei beni confiscati». I parassitari discendenti della tracotante dinastia, come nota l'ottimo Gramellini, sono sul punto di «precipitare nel ridicolo l'unico straccio di storia patria che abbiamo ricevuto in dotazione». Vogliamo restituirli alla Svizzera in cambio di un orologio e una scatola di cioccolattini (anche piccola) o preferiamo provare a rieducarli? Magari c'è una delle ottomila case della democrazia che si offre... No? Beh, allora possiamo passare l'incarico ai Circoli del Partito del Popolo. Le Loro Maestà si troveranno più a loro agio. È un ambiente più distinto.

Quando è vip picchiare una donna

JOHANN HARI



Quando si può picchiare, violentare e accoltellare una donna? Quando possiamo definire queste vittime «piagnucolose», «avide di danaro» e «puttane»? La risposta ovvia è: mai. Ma apparentemente non è questo il giudizio che ne diamo come collettività, come cultura. No. Se chi picchia/violenta/uccide la moglie può scrivere romanzi, prendere a calci un pallone, comporre canzoni o darsi arie da politico progressista, allora trattiamo la sua misoginia come qualcosa di irrilevante o, peggio, come una ostentazione di giovanilismo imbevuta del sapore forte e autentico del testosterone. Lo si può capire pensando a quattro uomini - molto diversi tra loro - che sono stati acclamati come eroi: Norman Mailer, George Best, Tupac Shakur e Bill Clinton. Negli ultimi sei anni non abbiamo sentito parlare d'altro che della «grandezza» di Norman Mailer. Non solo in relazione alla sua opera, ma anche in relazione alla sua vita. È stato definito «coraggioso», «deciso a sperimentare appieno la ricchezza della vita», «compassionevole», persino «gentile». Solo di sfuggita si accenna al fatto che disprezzava violentemente le donne. Le definiva «bestie tarde e sfortunate che bisognerebbe tenere in gabbia». Si è battuto per impedire qualsiasi iniziativa volta a consentire alle donne di disporre della propria vita, si è opposto persino al controllo delle nascite - perché diceva che non voleva privarsi del «brivido» di sapere che la donna con cui faceva sesso sarebbe potuta morire di parto. Diceva che le femministe volevano «distruggere gli uomini» e scrisse un bizzarro libro di 300 pagine - *Il prigioniero del sesso* - per dimostrare la sua tesi. E non era un odio che si manifestava solamente con le parole. Picchiò la giovane moglie, Adele, colpendola con un pugno allo stomaco quando era incinta di sei mesi e la costrinse a rapporti sessuali di gruppo con i suoi amici. Una sera, nel bel mezzo di un ricevimento, prese un coltello e la pugnalò. La ferì al petto mancando di poco il cuore. Poi l'accoltellò alla schiena. Mentre la moglie era distesa sul pavimento e perdeva abbondantemente sangue un uomo le si avvicinò per aiutarla e Mailer ringhiò: «Non ti avvicinare. Lasciala crepare quella puttana». Adele non si riprese mai. Si ammalò di pleurite

e ogni giorno veniva colta da violenti attacchi di tosse a causa dei quali espettorava catarro in abbondanza. Aveva troppa paura per denunciare il marito. Divenne alcolizzata, si ridusse in miseria e non fu mai più capace di fidarsi di un uomo. Quando, anni dopo, descrisse il suo calvario nel libro *The last party* (Ndt, L'ultima festa) i critici furono impietosi. La definirono «piagnucolosa», «petulante ubriaccona» e «nauseante». Tra le righe si poteva leggere: come osa questa arrogante puttana lamentarsi della Nostra Icona? C'è persino chi è arrivato a credere che aver accoltellato la moglie abbia fatto di Mailer uno scrittore migliore - come se valesse la pena sacrificare una donna sull'altare del Genio e fosse volgare da parte sua continuare a parlare. (Ovviamente sono convinto che l'opera di un'artista va giudicata indipendentemente dalla sua vita personale. Se domani scopriremmo che Shakespeare era un pedofilo, *Re Lear* continuerebbe ad essere un capolavoro. Ma la misoginia di Mailer infesta la sua opera. Come ha sottolineato la scrittrice femminista Kate Millet, il suo romanzo del 1965 *Un sogno americano*, «è una esercitazione su come uccidere la propria moglie e vivere felici e contenti». È quanto mai rivelatore il fatto che il suo unico romanzo veramente brillante - *Il nudo e il morto* - non abbia personaggi femminili). Se avesse detto che i neri andavano tenuti in gabbia, se avesse affermato che il movimento dei diritti civili voleva «distruggere i bianchi», se, preso da un attacco di furia razzista, avesse accoltellato un nero, ne avrebbero parlato con grande risalto tutti i necrologi che sono stati scritti

su di lui. Perché allora l'odio nei confronti delle donne viene preso meno sul serio? Ma non è solamente il mestiere di romanziere che consente di passarla liscia. Se siete bravi a prendere a calci un pallone non sembra importarci poi molto se prendete a calci anche una donna. George Best picchiò per la prima volta sua moglie, Alex, nel giorno del suo venticinquesimo compleanno. La prese a pugni facendola cadere in terra e poi le diede sei calci sul petto e sul viso. Poi nel Natale 2003 le procurò un livido sul labbro e le gonfiò la faccia. «Sta in ospedale e allora? È il posto più adatto a lei», ringhiò parlando con la stampa. Quando Paul Gascoigne ammise di aver mandato la moglie Sheryl all'ospedale, «Bestie» (Ndt, nomignolo spregiativo vista l'assonanza con «beast», bestia, affibbiato a George Best) prese le sue difese. «Prendiamo tutti a sberle la moglie. Io lo faccio», disse. Quando alla fine Alex lo lasciò, la stampa si affrettò a scagliarsi contro di lei. Un editorialista scrisse che Alex «aveva munto un bel po' da Best» e che Best e Gazza avevano solamente la debolezza «di credere ingenuamente al romanticismo». Persino in me ci sono tracce di questo impulso a girare la testa dall'altra parte quando è in ballo qualcuno che ha fatto cose che ammiro. L'artista rap Tupac viene riverito come il messia del ghetto, «un uomo che si è battuto per i neri» con canzoni quasi geniali. Per questo tutti vogliono dimenticare la diciannovenne Ayanna Jackson. Nel 1993 Tupac la portò nel suo albergo dove subì uno stupro di gruppo ad opera di Tupac e dei suoi amici. Al processo il giudice la definì «una aggressione brutale



contro una donna inerme». Tupac in questo caso non la difese, ma la tenne immobilizzata a terra e fece scempio della sua vita. E Bill Clinton? In realtà fu preso di mira dalla destra che voleva farlo fuori per le poche scelte politiche autenticamente progressiste. E tuttavia... tuttavia Juanita Broadrick, infermiera dell'Arkansas, disse nel corso del programma della Nbc *Dateline* che nel 1978, quando lavorava come volontaria per la campagna elettorale di Clinton, questi la attirò nella sua stanza d'albergo, la violentò e le strappò un labbro con un morso. Cinque testimoni videro le sue ferite dopo la presunta aggressione. Broadrick non ricavò mai alcun profitto dalla sua vicenda e la raccontò solo dopo che ne aveva parlato una sua amica. Juanita è

una delle diverse donne che hanno detto, senza ottenerne alcun vantaggio, di essere state molestate sessualmente da Clinton in modi sorprendentemente simili. Come si è chiesto Christopher Hitchens: «Quante probabilità ci sono che tre donne socialmente e politicamente rispettabili, tutte sostenitrici di Clinton e che non si conoscevano tra loro, possano avere inventato esperienze quasi identiche?». (In effetti il portavoce di Clinton disse che queste donne erano delle bugiarde). Perché facciamo finta di non vedere i corpi pieni di lividi di così tante donne maltrattate? Questa cecità selettiva non colpisce solamente l'informazione, ma l'intera vita politica. Provate ad immaginare che oggi in Gran Bretagna centinaia di migliaia di uomini vengano immobilizzati a terra - negli alberghi, nei salotti e nei corridoi - e sodomizzati dai loro «amici» senza che nessuno venga punito dalla legge. Sarebbe uno dei temi centrali della politica britannica. Eppure questo accade realmente alle donne - ma è un problema di scarso rilievo che viene tirato fuori una volta ogni dieci anni. La reazione è indifferente agli accoltellamenti e agli stupri ci ricorda che millenni di misoginia non possono essere cancellati da pochi decenni. Quasi in letargo sotto l'educata superficie effeminata, c'è l'atavica convinzione che la violenza contro le donne come Adele Mailer, Alex Best e Ayanna Jackson non conta nulla. «Lasciala crepare quella puttana», ringhiò Mailer con le mani sporche di sangue - e noi continuiamo ad applaudirlo fin nella tomba. © The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

E Berlusconi disse: facite ammuina

ALFONSO CELOTTO

«Facite Ammuina». Così si intitolava l'art. 27 del Regolamento della Real Marina del Regno delle due Sicilie del 20 settembre 1841. «All'ordine Facite Ammuina, tutti coloro che stanno a prua vadano a poppa e quelli a poppa vadano a prua; quelli a destra vadano a sinistra e quelli a sinistra vadano a destra; tutti quelli in sottocoperta salgano, e quelli sul ponte scendano, passando tutti per lo stesso boccaporto; chi non ha niente da fare, si dia da fare qua e là». Tale articolo imponeva che in occasione di visite a bordo delle Alte Au-

torità del Regno il Comandante della nave doveva ordinare ai suoi uomini di «fare confusione». Gli studi più recenti - basati soprattutto sulla filologia dialettale - ritengono che si tratti di un falso clamoroso, inventato dal governo sabaudo per screditare la peraltro assai efficiente marina del Regno delle due Sicilie. Eppure l'anecdoto del facite ammuina rimane una delle metafore più classiche, utilizzata nei casi in cui si organizza una gran confusione senza alcuna finalità concreta. O anche, con la concreta finalità di confondere le idee a chi deve giudicare. Forse sarà per le mie ascendenze napoletane, ma in questi ultimi gior-

ni spesso mi è tornato alla mente il «facite ammuina», leggendo ed ascoltando alla idea - mediaticamente brillantissima - di Silvio Berlusconi di creare una nuova forza politica «il partito del popolo», che assorbirà Forza Italia. In pratica, da quello che sembra, una mera concessione di un partito all'altro senza alcuna modifica sostanziale né di collocazione né di linea politica. Semplicemente un cambio di nome. Quello che gli esperti di marketing chiamerebbero re-branding, cambio dell'immagine della marca senza cambio del prodotto. Forse gli anglofoni preferirebbero citare Shakespeare e il suo «Molto rumore per nulla».